

Congresso UZI 2023. Palermo

Zoologia, Tassonomia e Biodiversità. Una “road map” per i musei naturalistici italiani con il supporto del National Biodiversity Future Center

Vincenzo Vomero
Già direttore dei Musei Scientifici di Sovrintendenza di Roma Capitale
c/o Museo Civico di Zoologia di Roma

Future! Si è proprio “future” la parola chiave di questo mio rapido excursus sui significati della zoologia, della tassonomia e della biodiversità nel futuro dei nostri importanti musei di Storia Naturale, grandi o piccoli che siano.

Stiamo vivendo un momento epocale di trasformazione di interessi nel campo della natura e finalmente qualcosa si è mosso organicamente in Italia con un preciso riferimento alla biodiversità e al funzionamento degli ecosistemi che, giova ricordarlo, vanno posti sempre ed assolutamente a monte di qualsiasi intervento nei campi dell'economia, del lavoro, delle infrastrutture, della salute, della coesione sociale e di quant'altro necessario per una ripresa della nostra società.

Stiamo investendo in ricerca. Lo abbiamo sentito proprio in apertura di questo congresso dalla bella sintesi di Francesco Frati. Il Recovery plan italiano, con il documento istitutivo del Centro Nazionale Biodiversità, che ormai inizia ad essere operativo, dedica per la prima volta risorse sostanziali e grande attenzione direttamente alla conoscenza delle componenti zoologiche e botaniche degli ecosistemi e alla ricerca sulla biodiversità intesa non solo come capitale naturale, Siamo finalmente riusciti a dimostrare che la cultura della natura, dal livello alfa della tassonomia fino alla dinamica delle popolazioni e alla metagenomica, è propedeutica ad ogni forma di sviluppo a lungo termine e deve essere considerata a monte di ogni piano che porti anche al capitale economico.

In questa nuova era chiamata Antropocene è proprio il deficit di cultura zoologica e naturalistica di base che impedisce a tutti noi e ai nostri governanti, di rendersi conto di come si sia giunti al drammatico livello attuale di crisi ambientale. Facciamo fatica a capire come l'uomo sia diventato la nuova forza selettiva sulla Terra che condiziona con le sue azioni questa nuova era che, non a caso, è stata chiamata “Antropocene”.

Ed è proprio qui che i musei naturalistici devono intervenire con nuovo vigore e mostrare tutte le loro capacità e potenzialità.

Caso volle che proprio a ridosso della pubblicazione del primo documento ministeriale sui nuovi cinque Centri Nazionali, l'Accademia delle Scienze, detta dei XL, organizzasse grazie alla profonda convinzione del presidente Mottana, e alla caparbia volontà di Valerio Sbordoni, il convegno "Natura e Biodiversità nell'Antropocene" dove, alla fine delle nostre comunicazioni prese inizio una discussione nella quale intervennero alcuni colleghi che sarebbero poi diventati attori fondamentali del CNB.

Fu proprio in seguito a quella storica discussione che ci si rese conto che nel documento ministeriale sul Centro Nazionale Biodiversità, appena pubblicato, mancasse totalmente ogni riferimento esplicito verso un forte coinvolgimento dei musei naturalistici e delle problematiche a loro connesse. Alcuni di noi (Roberto Danovaro, Nando Boero, Alberto Zilli e me stesso, tutti di area zoologica, si noti bene) decisero quindi di agire immediatamente e scrissero in pochissimi giorni un breve documento, che per scelta convinta e condivisa, all'epoca fu voluto totalmente anonimo per evitare che si pensasse che si volesse mettere in qualche modo il cappello su quanto si andava proponendo.

Le poche pagine fatte circolare in ambienti ministeriali, nel CNR e in alcune Università, contenevano spunti e suggerimenti sulla assoluta necessità di inserire nelle azioni del nascente Centro Nazionale Biodiversità l'intera problematica legata ai musei naturalistici con tutti gli specifici riferimenti alla salvaguardia del patrimonio di collezioni zoologiche, botaniche e naturalistiche in generale conservate nei nostri mille musei sparsi sul territorio, e dall'altro, alla ricerca tassonomica, alla comunicazione e al coinvolgimento dei cittadini, in tutte le forme più moderne ed attuali.

Parte di questa ipotesi di lavoro fu poi effettivamente inserita nel programma dello Spoke 7 coordinato da Telmo Pievani e Isabella Saggio. Contemporaneamente anche il nascente Spoke 3 (Terra) attivò proposte concrete e un dibattito forte su questi stessi temi grazie al fondamentale e appassionato lavoro di Francesco Frati, di Marco Bologna e di alcuni altri colleghi coinvolti in altri spoke del Centro Nazionale Biodiversità. La proposta complessiva era ambiziosa, duplice e integrata: da un lato l'attenzione, l'aiuto, i servizi e il supporto anche organizzativo alla rete degli oltre 400 musei scientifici grandi e piccoli diffusi sul territorio Italiano, fino a ipotizzare, con tutte le specificità e le unicità del caso italiano, la progettazione di una vera e propria struttura nazionale (che a molti piace chiamare anche Museo Nazionale) che funzionasse come "hub" centrale di tutto l'immenso patrimonio materiale e immateriale dei tanti musei naturalistici locali che abbiamo ereditato dalla nostra complessa e unica storia geopolitica. Tutta questa operazione veniva presentata anche come un fondamentale lascito alla nazione alla fine dell'attività del nuovo Centro Nazionale Biodiversità.

Il cambio di paradigma è evidente: E' noto che l'Italia non dispone di un istituto centrale dedicato alla ricerca faunistica e tassonomica sulla biodiversità, è noto altresì che l'Italia non ha mai incoraggiato la formazione di nuove generazioni di specialisti di Sistematica e di Tassonomia. Giova però ricordare che sul territorio nazionale già operano, ma spesso con molta difficoltà e senza coordinamento tra loro, centinaia di strutture museali scientifiche aperte alla società con modalità e linguaggi diversificati per ogni tipo di utenza. E' del tutto evidente la necessità di un elemento coagulante che metta a sistema tutto l'esistente e che fornisca ai musei italiani supporto, infrastrutture, professionalizzazione e forse anche un modello unico di governance. Un vero e proprio "istituto nazionale di ricerca, conservazione e comunicazione sulla biodiversità". Un Museo Nazionale di nuova concezione nel quale sia fortemente integrato anche il CNR come avviene già in Australia (CSIRO), In Canada, e in Europa con Madrid e con altre strutture tedesche consorziate nella Leibnitz Association.

Oggi l'intervento che mi ha preceduto di Elena Canadelli e di Luca Tonetti ci ha mostrato in quali campi si stia muovendo lo Spoke 7. Già realizzare tutto questo, in due anni, sarà un'impresa ardua. Quello che stenta ad affermarsi, ma che è necessario, è proprio trovare il modo di definire e di dar corso ad una fase progettuale finalizzata proprio alla fattibilità della realizzazione di una istituzione "nazionale" esattamente così come già era definita nel progetto iniziale delineato nello spoke 7. A mio parere è necessario riconsiderare e mantenere saldamente incastonata nelle azioni di questo Spoke trasversale, il progetto (non certo la realizzazione, che è altra cosa) di una istituzione che, tenendo conto della peculiarità italiana, lavori ad alto livello di integrazione per i tanti musei distribuiti sul territorio nazionale. Questa azione virtuosa manterrebbe viva nella nazione (nel Governo, nel CNR e nelle Università) uno stimolo concreto e motivato alla sua futura realizzazione.

Un sogno, una grande conquista della cultura italiana, un sogno però inescapabile con una ferma volontà ma con veramente pochi investimenti iniziali.

Va ricordato che, molto democraticamente, Telmo Pievani presentò formalmente all'ANMS (Associazione Nazionale Musei Scientifici) questa ipotesi di lavoro, in un convegno congiunto tenutosi a Padova, nel corso del quale ANMS, tramite il suo presidente esprime una posizione dubitativa, se non del tutto contraria, che fu dichiarata però senza una adeguata discussione condivisa con tutti i musei soci e rappresentò l'idea solo di una parte del Consiglio Direttivo. Personalmente ho ritenuto un errore epocale questa presa di posizione tendente a non sfruttare quello che il Centro Nazionale Biodiversità offriva alla museologia naturalistica italiana

Lasciatemi elencare una sintesi della Proposta:

L'insieme dei nostri musei di storia naturale comprende una quindicina di musei medio-grandi (alcuni di grandi dimensioni) e oltre 400 piccole e medie strutture del tutto scollegate tra loro e amministrare nei modi più disparati. Questa moltitudine di musei di scienze naturali non possiede quasi mai una dimensione sufficiente a garantire risorse per il loro funzionamento, accessibilità e crescita.

Sintetizzo quindi, abbreviando solo per questioni di tempo, gli obiettivi specifici del progetto in relazione al CNB. Chi fosse interessato li potrà a breve ritrovare come proposta nel mio Blog di museologia naturalistica. (vincenzovomero.eu)

Si tratta, come dicevo, di realizzare con fondi CNB, uno studio di fattibilità e un progetto per un Museo Nazionale di Storia Naturale di totale nuova concezione.

Un Museo che dovrà agire come una infrastruttura di supporto e di coordinamento per la conservazione di collezioni naturalistiche inerenti i biota marini e terrestri.

La nuova struttura sarà dotata di un team di ricercatori, tecnologi e tecnici altamente professionalizzati afferenti al Centro Nazionale Biodiversità che gestisca le collezioni nazionali e sviluppi ricerca all'avanguardia sulla sistematica e tassonomia degli organismi, sull'impatto dei cambiamenti globali e sulle dinamiche ecologiche.

Il Museo Nazionale informerà e supporterà l'azione dello Stato con particolare riferimento ai cambiamenti ecosistemici, ai rischi di estinzione di genotipi, specie e comunità, diffusione di specie alloctone, sicurezza agro-alimentare, stato del patrimonio naturale nazionale, condizioni del patrimonio culturale naturalistico nazionale, impatto socioeconomico delle dinamiche ambientali e relazioni tra biodiversità, qualità ambientale e salute (con approccio One Health)

Il Museo Nazionale Italiano di storia Naturale (oppure chiamatelo con qualsiasi altro nome se l'aggettivo nazionale dà fastidio) visto che sarà l'ultimo nato, dovrà essere caratterizzato da una impostazione unica e di avanguardia nel panorama mondiale.

Non dobbiamo solo aspirare a adeguarci all'esistente ma ipotizzare una struttura perfettamente calibrata ai nuovi tempi così fortemente condizionati dalle crisi ambientali dell'Antropocene e che sia di assoluta eccellenza nella capacità di mettere totalmente al servizio della società da un lato una comunicazione innovativa e di avanguardia, e dall'altro la salvaguardia, l'accrescimento e lo studio delle collezioni con una ricerca naturalistica d'eccellenza. Il Museo Nazionale dovrà quindi curare l'assolvimento di diverse funzioni essenziali per il conseguimento degli obiettivi istituzionali da parte di tutta la rete dei soggetti compartecipanti, tra le quali si individuano prioritariamente le seguenti:

- Favorire l'attività di comunicazione e di educazione di tutti i musei italiani che da questo punto di vista rimarrebbero saldamente legati al loro territorio

- Mostrare, raccontare, coinvolgere e responsabilizzare sui processi naturali attraverso una grande strategia comunicativa sulla biodiversità
- Coordinare e razionalizzare le attività di ricerca sulle grandi collezioni naturalistiche presenti sul territorio nazionale che oggi sono distribuite nella miriade di musei scientifici attualmente attivi, secondo una strategia che mantenga l'individualità delle collezioni presenti, lasciandole nei musei che attualmente le custodiscono
- implementare una strategia unica nazionale condivisa tra le varie strutture che, assieme, collaborino alla definizione concettuale e fattuale del Museo Nazionale
- Recuperare, conservare e salvaguardare ogni genere di reperti naturalistici biologici o documentali altrimenti destinati alla perdita o al deterioramento, soprattutto quelli futuri
- Gestire una Banca genetica e molecolare: una facility nazionale per il deposito di sequenze e l'analisi genetiche, filogenetiche e molecolari e forse anche una "tipoteca"
- Informare mediante ricognizione permanente dei beni, studi, ricerche ed attività relative alla biodiversità del paese, con archiviazione permanente delle informazioni (tra cui una biblioteca nazionale della biodiversità), con costante ricognizione dell'expertise e delle professionalità disponibili e con l'individuazione di lacune e criticità cui porre rimedio.
- E poi la Digitalizzazione e il Databasing: digitalizzare quindi i reperti naturalistici biologici italiani direttamente in house, con rendering 3D ad altissima definizione, integrare i dati provenienti da studi, ricerche e monitoraggi; allestire banche dati dinamiche permanentemente aggiornate sulla biodiversità nazionale
- Operare nel campo della modellistica ed analisi dei dati: uso dei dati archiviati per rappresentare situazioni e tendenze e generare modelli e previsioni conformemente all'obiettivo di informare e supportare l'azione dello Stato.
- Formare capitale umano: la scienza della biodiversità richiede innumerevoli competenze, ad esempio nei campi della morfo-anatomia, della biologia molecolare, dell'analisi filogenetica, nella ricostruzione di cicli biologici e nell'ecologia. Tuttavia, la piattaforma comune a ognuna di tali discipline è rappresentata dalla tassonomia, la capacità di riconoscere gli attori della biodiversità — gli organismi — e di rappresentarli in un modo scientificamente corretto che rispecchi le relazioni evolutive degli stessi secondo un sistema di classificazione accettato e condiviso. Sarà quindi necessario porre fine al crescente "taxonomic impediment". È impensabile che oggi in Italia per numerosissimi gruppi di organismi che svolgono ruoli essenziali nel funzionamento degli ecosistemi non vi sia neanche uno specialista in grado di riconoscere le diverse specie.

In estrema sintesi, una simile struttura, nel pieno contesto del CNB, rappresenterà un lascito straordinario (forse l'unico permanente) del Centro, e

- Costituirà un centro di aggregazione delle competenze tassonomiche nazionali. –
- Ospiterà i numerosi ricercatori reclutati e formati sulla biodiversità nell'ambito del Centro Nazionale.
- Costituirà un preciso e solido riferimento anche per la Strategia Nazionale Biodiversità.
- E potrebbe costituire il nucleo fondante di un futuro Istituto Nazionale per la Biodiversità di concezione totalmente nuova e originale.

Per chiudere, con il lavoro potenziato dei Musei di storia naturale, oltre alla ricerca ed alla conservazione, la nostra comunicazione dovrà raggiungere tutti gli snodi nevralgici della società, e tutta la Nazione. I musei naturalistici oggi devono diventare i grandi megafoni che tengono alta l'attenzione sullo stato del Pianeta, in questa nuova era che genera interrogativi mastodontici proprio sull'uomo, sul suo futuro e sul suo ambiente di vita.

E noi ricercatori attuali che facciamo il grosso di questo lavoro ce ne dobbiamo assumere tutta la responsabilità.

Sta proprio a noi naturalisti e a noi zoologi in particolare agire con profonda convinzione nel migliore dei modi e con tutta quella “passione” che ci ha sempre caratterizzato.

Grazie

NOTA BENE - Nelle prime fasi della creazione del Centro Nazionale Biodiversità e nella descrizione dello Spoke 7 compariva un punto specifico dedicato alla

- Progettazione di una struttura nazionale museologica sulla biodiversità che andrebbe a colmare una delle più grandi lacune del nostro paese, unico tra le grandi nazioni europee e del G7 a non possedere un Museo Nazionale di Scienze Naturali, avendo come baricentro la Biodiversità a tutti i livelli, marina, terrestre e Urban nature (quest’ultima anche come espressione dell’Antropocene). La struttura ipotizzata contribuirebbe inoltre alla creazione di un sistema museale naturalistico italiano, per mettere finalmente in rete tutti i Musei italiani, gli orti botanici, gli acquari e le altre istituzioni depositarie di collezioni naturalistiche. Questa struttura rappresenterà un lascito straordinario e concreto del Centro Nazionale per la Biodiversità e costituirà un centro di aggregazione delle competenze tassonomiche nazionali, inclusi i ricercatori formati nell’ambito del CNB, e costituirà il riferimento istituzionale per la Strategia Nazionale della Biodiversità.